



**Euro-Latin American Parliamentary Assembly
Assemblée Parlementaire Euro-Latino Américaine
Asamblea Parlamentaria Euro-Latinoamericana
Assembleia Parlamentar Euro-Latino-Americana**



Commissione per gli affari economici, finanziari e commerciali

19.10.2011

DOCUMENTO DI LAVORO

Il commercio di materie prime tra l'UE e l'ALC

Relatrice PE: Catherine Grèze (Verts/ALE)

Il commercio di materie prime tra l'UE e l'ALC

Cosa si intende per materie prime?

Le materie prime costituiscono il materiale di partenza che, una volta ridotto, trattato o combinato ad altre materie prime, porta alla fabbricazione del prodotto finito. Il termine sta quindi a indicare un materiale di origine naturale, non trattato o trattato in misura trascurabile. Si possono dunque considerare materie prime il lattice, i minerali di ferro, il petrolio greggio, il legno, il carbone, l'oro, l'argento, il litio, il rame, il piombo, l'alluminio.

Il quadro degli scambi commerciali fra le due regioni

Diversi paesi dell'America latina vantano una lunga tradizione di estrazione mineraria e lo sfruttamento delle materie prime ha plasmato nei secoli le relazioni fra questa regione e l'Unione europea (UE). Si tratta essenzialmente di uno scambio tra le materie prime dell'America latina e i manufatti provenienti dall'UE, un meccanismo, questo, che ha per lungo tempo ostacolato l'industrializzazione della regione. L'esportazione verso l'Europa ha conosciuto un'accelerazione a partire dal 2000, favorita dall'impennata dei prezzi delle materie prime. Così, se nel 1990 l'America latina raccoglieva il 12% degli investimenti minerari mondiali, negli anni 2000 la cifra è salita al 33%. Eppure, l'aggravarsi della crisi mondiale iniziata nel 2008 ha sensibilmente intaccato gli scambi commerciali bi-regionali. Le esportazioni latinoamericane verso l'UE, calate del 24% tra maggio 2008 e maggio 2009, hanno risentito in modo particolare della caduta dei prezzi delle materie prime e della recessione dell'UE. Tuttavia, la ripresa dei prezzi delle materie prime a partire dal secondo semestre 2009 ha dato il via a un rilancio progressivo delle esportazioni dall'America latina verso l'UE.

Prendendo per buona la definizione di "materie prime" sopra enunciata, gli scambi commerciali di materie prime tra l'UE e l'America latina sono a senso unico, dal momento che l'UE esporta essenzialmente prodotti industriali. Detto questo, è possibile estendere questa definizione per includervi le materie prime agricole. In tal caso, il quadro cambia drasticamente, perché se è vero che l'America latina esporta quantitativi importanti di merci quali la soia o l'olio di palma, anche l'UE è, a sua volta, un grande esportatore di materie prime agricole (latte, frumento ecc.). Alla luce di ciò, è realmente opportuno includere i prodotti agricoli nella riflessione sul commercio di materie prime fra le due regioni?

L'esistenza di rischi legati all'estrazione mineraria

Indubbiamente, l'estrazione mineraria può costituire una fonte di reddito non trascurabile per i paesi esportatori e, quindi, alimentare i bilanci nazionali. Ciononostante, non mancano le ripercussioni sociali, sanitarie e ambientali, i cui costi diretti e indiretti devono essere valutati. Di fatto, a livello mondiale, alcune regioni esportatrici di materie prime sono oggi ben lontane dall'aver raggiunto lo sviluppo atteso. Per l'Africa si parla addirittura di "maledizione delle risorse".

Lo sfruttamento delle materie prime comporta la concessione di terre alle imprese estrattive per la ricerca e l'eventuale estrazione dei minerali (a titolo di esempio, in Perù, il 75% della

foresta amazzonica è costituito da concessioni alle imprese estrattive). Ne derivano frequenti conflitti per l'utilizzo delle terre, soprattutto laddove queste potrebbero essere destinate a colture per uso alimentare. Spesso, le tensioni sono esacerbate dalle profonde alterazioni subite dal territorio interessato e dalle zone limitrofe: compromissione della fauna e della flora, consumo di notevoli quantità d'acqua, per non parlare dell'inquinamento dei corsi d'acqua e dell'atmosfera a causa delle polveri dei minerali. Ancor più se, come accade, i siti estrattivi sorgono generalmente in zone caratterizzate da ecosistemi fragili. Un simile degrado ambientale è spesso irreversibile, compromette la salute delle popolazioni insediate nei territori contigui e ne causa l'impoverimento anziché l'arricchimento. L'estrazione dell'oro e il ricorso alla tecnica della lisciviazione, con l'impiego di notevoli quantità di cianuro, ne sono un esempio emblematico. Tanto più quando il ricorso all'oro quale valore rifugio durante un periodo di crisi impone la necessità di estrarne quantitativi sempre maggiori. La disinformazione ai danni delle comunità locali da parte delle imprese, lo spostamento di popolazioni e l'assenza di diritti dei lavoratori sono fra le denunce più frequenti. Nel complesso, oltre un terzo delle estrazioni minerarie in America latina ha condotto a conflitti con le comunità delle zone concesse alle imprese (139 su 337)¹.

I rischi connessi all'estrazione mineraria sono stati riconosciuti dallo stesso Consiglio internazionale delle miniere e dei metalli, a riprova del fatto che i conflitti rappresentano un problema strategico per il settore.

Una pressione crescente sulle risorse e un incrocio di destini

Negli anni a venire, la domanda mondiale di materie prime, in particolare di minerali, continuerà a salire. Da un lato, perché sono necessarie alla produzione delle nuove tecnologie (fra cui quelle associate alle energie rinnovabili e alla riduzione dei gas a effetto serra), dall'altro perché la popolazione mondiale è in costante espansione e il fabbisogno tecnologico dei paesi emergenti crescerà in maniera esponenziale. Sulla scena internazionale è quindi partita una vera e propria corsa alle materie prime. La Cina è uno dei protagonisti della ribalta e la sua presenza in America latina è già una realtà.

Una tale pressione crescente sulle risorse non fa che accentuare i problemi, comportando l'esplorazione di territori sempre più fragili per soddisfare il fabbisogno di materie prime. Del resto, lo stesso contesto attuale, soprattutto in termini di cambiamento climatico e limitatezza delle risorse, impone di optare per un modello estrattivo più sostenibile.

Sulle materie prime, quindi, la posta in gioco è alta, sia per l'UE (lo dimostra l'iniziativa della Commissione europea) sia per l'America latina. In questo settore, i destini delle due regioni sono strettamente legati. Pertanto, è necessario mettere in campo gli strumenti necessari per tenere quanto più possibile sotto controllo i rischi e garantire una maggiore stabilità del settore e una produzione sostenibile, unici fattori in grado di consentire all'America latina e all'Unione europea di preservare le proprie capacità e continuare a essere di esempio sulla scena mondiale. Le due regioni condividono infatti valori e priorità comuni, quali il perseguimento della pace e della sicurezza, il rafforzamento della democrazia e la promozione dei diritti umani.

¹ Osservatorio dei conflitti minerari in America latina.

Migliorare gli accordi esistenti fra le due regioni, riorientare i negoziati in corso

Alla luce delle sfide e dei rischi sopra ricordati, si rende necessaria una maggiore regolamentazione del settore delle materie prime. Attualmente, il quadro degli scambi commerciali è costituito dagli accordi di associazione esistenti, o in fase di negoziato, e dagli accordi bilaterali d'investimento tra l'UE e l'America latina. Ebbene, gli elementi che in tali accordi riguardano il libero commercio favoriscono l'insorgenza di conflitti in grado di mettere in pericolo gli scambi fra le due regioni; si tratta in particolare dei seguenti punti:

(a) Il principio del trattamento nazionale

Tale principio, incluso pressoché d'ufficio negli accordi fra le due regioni, pregiudica le industrie nascenti e uno sviluppo endogeno, poiché equipara gli investitori transnazionali (che si servono di macchinari, tecnologie e capitali stranieri) alle imprese locali.

(b) I diritti di proprietà intellettuale (DPI)

In virtù del sistema dei brevetti, le tecnologie restano nelle mani delle grandi imprese del nord, mentre i paesi del sud non possono accedervi, il che impedisce qualsiasi industrializzazione endogena. Sono necessarie soluzioni creative affinché i DPI possano rispondere contemporaneamente alla globalizzazione e all'esigenza di sviluppo.

(c) Gli investimenti diretti esteri (IDE)

Disposizioni quali l'"espropriazione indiretta" (laddove nuove norme nazionali limitino i margini di manovra degli investitori) minano la capacità dei paesi esportatori di rafforzare la propria legislazione sociale e ambientale. Tali paesi rischiano infatti procedimenti legali e il versamento di ingenti somme compensative (es. caso Doe-Run in Perù).

(d) La liberalizzazione dei servizi

L'accesso ai servizi di base, quali l'acqua e l'energia, è nuovamente a rischio a causa dell'ingente fabbisogno delle grandi miniere. La liberalizzazione di un settore come questo può avere conseguenze molto negative sulle popolazioni e deve essere gestita con la massima cautela.

Rafforzare e riequilibrare la governance del settore

Come emerso, la governance del settore delle materie prime è oggi molto debole e sbilanciata. Di seguito sono riportate le nostre proposte per rafforzarla:

- (a) Ratificare le convenzioni dell'OIL e includerle negli accordi in fase di negoziato o di revisione;
- (b) Rispettare gli accordi ambientali multilaterali;

- (c) Ratificare le convenzioni contro la corruzione;
- (d) Rafforzare la responsabilità sociale delle imprese e renderla vincolante;
- (e) Rendere responsabili le imprese europee e le relative consociate;
- (f) Definire più chiaramente i criteri del nuovo Fondo d'investimenti per l'America latina (LAIF) perché possa contribuire agli obiettivi di sfruttamento sostenibile delle risorse;
- (g) Sottoscrivere le iniziative di maggior trasparenza del settore (quali l'iniziativa di trasparenza delle industrie estrattive, EITI);
- (h) Cooperare in materia di riduzione dell'uso delle risorse, in particolare attraverso l'eco-concezione dei prodotti e il riciclaggio;
- (i) Favorire l'accesso alla giustizia da parte delle vittime dello sfruttamento delle risorse;
- (j) Informare, consultare a monte e far partecipare le popolazioni coinvolte al processo decisionale (si veda la legge di consultazione preventiva in Perù);
- (k) Definire le zone estrattive e non estrattive in funzione della sensibilità ambientale (v. Natura 2000 in Europa);
- (l) Vietare le attività nelle zone di conflitto;
- (m) Autorizzare l'introduzione di tasse sulle materie prime;
- (n) Regolamentare l'attività borsistica e arginare la speculazione per contenere la volatilità dei prezzi delle materie prime;
- (o) Sostenere i modelli innovativi di gestione delle risorse (es. iniziativa Yasuni ITT).